

Giga Autoproduzioni

L'embargo statunitense contro Cuba

El Bloqueo: un vergognoso percorso lungo 52 anni

Embargo: nel diritto internazionale, **embargo** (dallo spagnolo *embargar*, detenere) è l'ordine dato ad una nave mercantile di non salpare dal (o di non attraccare al) porto dello stato in cui si trova. In senso più ampio, per embargo si intende il blocco degli scambi commerciali deciso da uno o più paesi nei confronti di un paese terzo, solitamente per motivi politici o economici. Si tratta di una misura di coartazione della libertà di decisione degli stati colpiti da tale provvedimento

Breve cronologia

L'embargo economico, commerciale e finanziario adottato dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba è in vigore da ormai più di 30 anni. Le prime misure economiche contro Cuba furono prese nel 1960 e gradualmente estese. Nel 1963 l'embargo era completato. Esso è stato finora costantemente mantenuto con poche varianti. Dopo la disgregazione dell'Urss nel 1991 si è avuta un'ulteriore "escalation" di tali misure, culminata nell'adozione da parte del Congresso Usa, del progetto di legge presentato dal deputato Torricelli: il "Cuban Democracy Act of 1992".

Forniamo qui di seguito una breve cronologia delle principali misure economiche adottate. I dati sono tratti dal volume "United States Economic Measures Against Cuba", a cura di FALK e KRINSKY), cui rinviamo per una più dettagliata cronologia e per l'indicazione delle fonti.

1959 17 maggio - Cuba adotta una **riforma agraria per le proprietà fondiarie con estensione superiore a 405 ha**: vi si prevede che il compenso per i terreni espropriati, valutato in base al valore dichiarato a fini fiscali, sia liquidato in buoni ventennali con un interesse massimo del 4%. Gli Stati Uniti annunciano l'adozione di misure economiche contro Cuba ove proprietà statunitensi siano espropriate in base alla legge di riforma. A loro avviso l'esproprio di beni stranieri è lecito solo quando sia accompagnato da un risarcimento "pronto, adeguato ed effettivo". Le proprietà statunitensi vengono espropriate.

Ottobre - il Presidente degli Stati Uniti **Dwight Eisenhower reagì approvando un piano**, proposto dal Dipartimento di Stato e dalla CIA, **che prevedeva il supporto agli oppositori interni e includeva raid degli esuli contro l'isola** a partire dal territorio statunitense. Questa prima strategia venne modificata il **17 marzo 1960** dopo una riunione nello Studio Ovale che approvò un documento, elaborato dal gruppo 5412, denominato "**A Program of Covert Actions Against the Castro Regime**", basato su quattro punti: creare un'opposizione unitaria al regime all'estero; mettere in pratica un'offensiva basata sulla propaganda anticomunista; mantenere agenti sull'isola; addestrare una forza paramilitare all'estero preparata per future azioni sull'isola. Queste azioni erano conosciute dal Presidente e da una ristretta cerchia di persone ma ignorate dalla grande maggioranza dei membri del Congresso statunitense

1960 13 febbraio - **Cuba e Unione Sovietica stipulano un accordo commerciale per la fornitura a Cuba di petrolio**. Su richiesta del governo statunitense **le compagnie petrolifere statunitensi a Cuba rifiutano di raffinare il petrolio** proveniente dall'URSS.

1° luglio - **il governo cubano assume il controllo della raffinazione del petrolio**.

6 luglio - **Il Congresso degli Stati Uniti vota una legge che autorizza il Presidente a ridurre o sopprimere la quota di zucchero che gli USA importano da Cuba**, provvedimento che sarà emanato il giorno successivo e che ridurrà praticamente a zero le importazioni di zucchero per il

1960. È questa la prima - e molto grave - misura economica nei confronti di Cuba.

7 luglio - In risposta a tale misura il **Parlamento cubano adotta una legge di nazionalizzazione delle società statunitensi operanti a Cuba**. Il compenso per l'esproprio è previsto in buoni governativi trentennali con un interesse annuo di meno del 2%.

19 ottobre - **Gli Stati Uniti**, sotto la presidenza Eisenhower, **impongono un embargo totale sulle esportazioni a Cuba di prodotti e "tecnologie", eccetto medicinali e prodotti alimentari**.

L'embargo si estende alle filiali all'estero di società statunitensi. Per poter esportare a Cuba è necessaria una speciale autorizzazione, che in genere viene rifiutata.

1961 3 gennaio - A seguito di richiesta di Castro di ridurre il personale all'ambasciata a L'Avana, gli **Stati Uniti rompono le relazioni diplomatiche con Cuba**, il cui regime viene definito leninista, socialista, anti-imperialista, e introducono severe restrizioni nei viaggi di loro cittadini a Cuba.

febbraio - Il nuovo Presidente John Fitzgerald Kennedy, autorizza la realizzazione di un piano di intervento denominato *Operazione Zapata*, elaborato sulla scia del *Programma per un'azione segreta contro il regime di Castro* approvato dall'amministrazione Eisenhower il 17 marzo 1960.

L'azione inizia con alcuni bombardamenti aerei su piccola scala che rendono palese l'intento di procedere a un'invasione e hanno come prima conseguenza il fermo di molti dissidenti cubani.

16 aprile - Castro dichiara Cuba stato socialista e il giorno successivo inizia lo Sbarco nella Baia dei Porci, risolto il 19 aprile in un clamoroso fallimento grazie alla resistenza popolare. Circa 1189 controrivoluzionari vengono arrestati, imprigionati e processati.

1962 31 gennaio - L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) esclude Cuba dalla partecipazione agli organi societari: e ciò sulla base della motivazione che Cuba ha instaurato un regime economico-sociale basato su un'ideologia marxista-leninista e ha accettato l'assistenza militare dell'Unione sovietica e della Cina.

7 febbraio - entra ufficialmente **in vigore con il Proclama 3447 che introduce il blocco economico unilaterale contro Cuba**. Il provvedimento, voluto da Kennedy, amplia le restrizioni commerciali varate da Eisenhower nell'ottobre 1960 e impone l'embargo su ogni tipo di scambio, oltre a stabilire l'interruzione degli aiuti economici ai paesi che aiutano Cuba.

Ottobre - Crisi missilistica di Cuba: sfiorato conflitto nucleare fra Usa e Urss. La crisi termina il 28 ottobre con il ritiro dei missili sovietici in cambio del ritiro dei missili statunitensi dalla Turchia e della garanzia che gli USA non avrebbero appoggiato un'invasione a Cuba.

1963 8 luglio - Gli Stati Uniti varano il **Cuban Assets Control Regulations** che introduce restrizioni al commercio di navi straniere con Cuba e fanno divieto, anche in paesi terzi, di compiere transazioni in dollari con Cuba o cittadini cubani. Si sancisce il totale congelamento dei patrimoni cubani (sia statali, sia dei cittadini) in possesso statunitense e viene posto l'assoluto divieto di mandare rimesse a Cuba o favorire viaggi verso gli Stati Uniti.

1964 26 luglio - A seguito della scoperta di armi cubane in Venezuela, **l'OSA adotta una risoluzione in cui**, dopo aver condannato il governo cubano "for its acts of aggression and intervention against the territorial inviolability, the sovereignty, and the political independence of Venezuela", **fa obbligo a tutti i membri di sospendere ogni commercio con Cuba** (tranne in prodotti alimentari e medicinali) come pure le relazioni marittime e le relazioni diplomatiche. Gli Stati Uniti aggravano le misure dirette a impedire il commercio con Cuba di navi straniere.

1975 29 luglio - **L'OSA, col voto favorevole degli Stati Uniti, decide di porre fine alle sanzioni**

obbligatorie e di lasciare liberi i membri di "normalize or conduct their relations with the Republic of Cuba in accordance with their own national policy and interests, and at the level and in the manner which each State deems appropriate".

1975-1981 - A seguito della risoluzione OSA e di precedenti proteste di Stati terzi, **gli Stati Uniti alleggeriscono le misure di embargo**, in particolare quelle con effetti "extraterritoriali": rilasciano, per esempio, specifiche autorizzazioni a commerciare con Cuba a filiali di società statunitensi ma di nazionalità straniera e con sede all'estero e a navi di Stati esteri.

1977 - Gli Stati Uniti consentono viaggi a Cuba per turismo.

1981 - Con l'Amministrazione **Reagan inizia una nuova fase di rafforzamento dell'embargo**: tra l'altro viene ripristinato il divieto di viaggi turistici a Cuba (1982).

1988-1992 - Su espressa richiesta del Congresso **l'Amministrazione adotta nuove e pesanti misure di embargo**.

1992 24 aprile - L'Office Foreign Assets Control, sulla base di una direttiva del Presidente degli Stati Uniti, chiude i porti a qualsiasi nave di paese terzo che trasporti beni o passeggeri da o per Cuba o in cui Cuba o un cittadino cubano abbiano interesse.

25 settembre - Il Congresso, **su proposta del deputato Torricelli, approva il "Cuban Democracy Act of 1992"**. In esso si stabilisce, tra l'altro, che le filiali di società statunitensi anche se di nazionalità straniera operanti in paesi terzi non potranno in nessun caso essere autorizzate a commerciare con Cuba e che navi di Stati terzi che abbiano toccato nei sei mesi precedenti porti cubani non possano caricare o scaricare merci in porti USA, anche se non si tratti di merci cubane.

23 ottobre - Il Presidente degli Stati Uniti firma il "Cuban Democracy Act of 1992".

1996 Marzo - Entra in vigore la **legge Helms-Burton che aggrava l'embargo** stabilendo che gli USA ritireranno tutti i finanziamenti verso le organizzazioni internazionali che violeranno l'embargo e annullerà le importazioni verso quei paesi che effettueranno traffici con Cuba nella stessa misura delle importazioni da questi effettuate. Tale legge è stata ritenuta da molti illegittima in quanto, oltre a contribuire al mantenimento dell'economia cubana a uno stadio di povertà, viola il diritto di autodeterminazione, la libertà degli scambi economici, il divieto di non ingerenza nelle questioni di sovranità interna.

2009 13 aprile - Il presidente statunitense Barack Obama ha ordinato la revoca delle restrizioni ai viaggi e alle rimesse per i cubano-americani con parenti nell'isola

Fonti: http://it.wikipedia.org/wiki/Embargo_contro_Cuba
<http://isole.ecn.org/asicuba/document/origini.htm>

Le risoluzioni di condanna dell'Assemblea generale dell'Onu

"L'Assemblea Generale,

Nel ribadire lo scopo delle Nazioni Unite di incoraggiare rapporti amichevoli tra le nazioni basati sul principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, nonché di prendere altre appropriate misure al fine di rafforzare la pace universale;

nel richiamare la Risoluzione 2131 (XX) del 21 dicembre 1965, il cui annesso comprende la

Dichiarazione sull'inammissibilità dell'intervento negli affari interni degli Stati e sulla protezione della loro indipendenza e sovranità, dichiarazione che stabilisce, inter alia, che nessuno Stato possa incoraggiare o fare ricorso all'uso di misure economiche, politiche o di altro tipo per fare pressione su un altro Stato in modo da ottenere da esso la subordinazione dell'esercizio dei suoi diritti sovrani;

nel richiamare inoltre la Risoluzione 2625 (XXV) del 24 ottobre 1970, il cui annesso contiene la Dichiarazione sui Principi di diritto internazionale riguardanti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati in accordo con la Carta delle Nazioni Unite, la quale ribadisce, inter alia, il dovere degli Stati di astenersi, nei rapporti internazionali, dall'uso della coercizione militare, politica, economica o di qualsiasi altro tipo diretta contro l'indipendenza politica o l'integrità territoriale di qualsiasi Stato;

nel richiamare inoltre la Risoluzione 36/103 del 9 dicembre 1981, il cui annesso contiene la Dichiarazione sull'inammissibilità dell'intervento e dell'ingerenza negli affari interni degli Stati che stabilisce, inter alia, il dovere di uno Stato, nella conduzione dei suoi rapporti internazionali, di astenersi dal prendere misure che costituiscano ingerenza o intervento negli affari interni o esterni di un altro Stato, ivi compresa qualsiasi misura multilaterale o unilaterale di rappresaglia economica o di blocco economico, in violazione della Carta delle Nazioni Unite;

nel considerare che per più di 30 anni è stata applicata una serie di misure economiche, commerciali e finanziarie e di azioni contro Cuba, causando gravi danni al popolo cubano e ledendo la sovranità di tale paese;

nel considerare in particolare che l'applicazione di tali misure ed azioni viene estesa in senso extraterritoriale, così da costituire un blocco contro Cuba che non solo influisce sul normale sviluppo dei rapporti internazionali ma anche impedisce ai paesi coinvolti di esercitare il loro diritto inalienabile di esercitare liberamente le prerogative derivanti dalla loro sovranità nazionale;
nel ribadire il diritto di ogni paese di scegliere liberamente i propri partners economici, commerciali e finanziari nel pieno esercizio della sua sovranità nazionale, senza costrizioni o interferenze esterne;

- 1. Dichiarare che tale politica contraddice i principi incorporati nella Carta delle Nazioni Unite e nel diritto internazionale;*
- 2. Sostiene la necessità di cessare tale politica e, al tale fine, richiede che venga posta immediatamente fine alle misure ed azioni da cui è costituita;*
- 3. Invita la comunità internazionale ad estendere a Cuba la cooperazione necessaria per alleviare le conseguenze di tale politica;*
- 4. Chiede al Segretario Generale di fare rapporto alla 47a sessione dell'Assemblea Generale sull'applicazione della presente risoluzione;*
- 5. Decide di includere nell'ordine del giorno provvisorio della 47a sessione dell'Assemblea Generale il punto intitolato "Necessità di abolire l'embargo economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti d'America contro Cuba".*

L'Assemblea generale approva la presente risoluzione 47/19 il 24 novembre 1992 con 59 voti a favore 71 astenuti e 3 contrari, Usa, Israele e Romania, e 46 assenti.

Dal 1992 sino al 2013 compreso sono state approvate 22 risoluzioni da parte dell'Assemblea generale dell'Onu di condanna dell'embargo unilaterale Usa. Le votazioni hanno registrato una drastica diminuzione del numero degli astenuti e degli assenti a vantaggio dei voti a favore. Già nel 1999 la risoluzione 54/21 venne approvata con 155 voti a favore, 8 astenuti e 2 contrari, Usa e Israele, e soli 23 assenti. L'Italia dopo essersi astenuta nel '92, '93 e '94, ha votato sempre a favore della risoluzione di condanna. (Fonte: Onu)

Gli effetti subiti dall'economia e dal popolo cubano

Gli effetti dell'embargo Usa contro Cuba

estratto da relazione del 09 ottobre 2003 di Remy Herrera

I disastrosi effetti economici dell'embargo

I disastrosi effetti economici dell'embargo Secondo una fonte ufficiale, i danni diretti causati dall'embargo americano su Cuba dal 1962 ad oggi ammontano ad oltre 70 mila miliardi di dollari (saliti a 116 nel 2014). Questi includono: a) la perdita di guadagni causata dagli ostacoli posti allo sviluppo di servizi ed esportazioni (turismo, trasporto aereo, zucchero, nickel); b) le perdite registrate come risultato del riorientamento geografico dei flussi commerciali (aumento dei costi di trasporto, imballaggio e vendita nell'acquisto dei beni...); c) l'impatto delle limitazioni imposte alla crescita della produzione nazionale di beni e servizi (accesso limitato alla tecnologia, accesso limitato alle strumentazioni e di conseguenza veloce obsolescenza delle attrezzature, ridimensionamento forzato delle firms, serie difficoltà affrontate da settori come quello zuccheriero, elettrico, dei trasporti ed agricolo...); d) restrizioni monetarie e finanziarie (l'impedimento alla rinegoziazione del debito con l'estero, l'impossibilità di accedere al mercato del dollaro, l'impatto sfavorevole della variazione dei costi di scambio nel commercio, l'aumento dei costi di finanziamento dovuto all'opposizione degli Stati Uniti all'accesso cubano ad istituzioni finanziarie internazionali...); e) le conseguenze perniciose degli incentivi all'emigrazione, anche illegale (perdita di risorse umane e di talenti nati nell'ambito del sistema educativo cubano...); f) danni sociali (legati alla scarsità di cibo, a deficienze sanitarie, educative, culturali, sportive...). Tutto questo condiziona negativamente numerosi settori; l'embargo intralcia direttamente, oltre le esportazioni, le forze trainanti della ripresa economica cubana, soprattutto il turismo, gli investimenti diretti d'impresе straniere (FDI) e il trasferimento di valuta. Molte società europee consociate a firms statunitensi sono state costrette ad interrompere i negoziati per la gestione di hotels, perchè i loro avvocati hanno ricordato loro le sanzioni previste dalla "Helms-Burton law". Gli ostacoli imposti dagli Stati Uniti, in violazione della Convenzione di Chicago sull'aviazione civile, alla vendita o fitto di aeroplani, al rifornimento di cherosene ed all'accesso a nuove tecnologie determineranno la perdita di 150 milioni di dollari nel 2003. L'impatto sul FDI non è meno sfavorevole. Le istituzioni che lo promuovono a Cuba ricevono più di 500 proposte di cooperazione da compagnie statunitensi, ma nessuna di loro verrà mai realizzata, nemmeno nel settore farmaceutico e biotecnologico, dove il potenziale cubano è molto alto. Il trasferimento di denaro dagli Stati Uniti è molto limitato (meno di 100\$ mensili per famiglia) ed alcune banche europee hanno dovuto ridurre i propri mandati minacciate dalle richieste di indennità che avrebbero avanzato gli Stati Uniti se non si fossero tirate indietro. L'embargo penalizza l'attività bancaria, quella assicurativa, petrolifera, chimica, edile, d'infrastrutture e trasporti, cantieristica, agricola, peschiera, elettronica e telematica; lo stesso accade ai settori d'esportazione (in cui gli interessi statunitensi hanno prevalso fino al 1959) come quello zuccheriero la cui ripresa è interdetta dallo sbarramento internazionale agli scambi di materiali grezzi come il nickel, il tabacco e il rum.

Le conseguenze sociali dell'embargo

Gli annunci del governo statunitense favorevoli ad un rilassamento delle restrizioni sul cibo ed i medicinali sono passate inosservate; ciò dimostra come Cuba sia de facto la vittima prescelta dell'embargo in questa regione. Il fatto che alcuni generi alimentari siano sempre più difficili da

reperire aggrava le privazioni della popolazione e ne minaccia l'integrità fisica e la stabilità nutrizionale. Una tragedia umana, l'obiettivo ultimo dell'embargo, è stata fino ad ora evitata solo in virtù della volontà dello stato cubano di mantenere intatti i pilastri della propria integrità morale che garantisce a tutti, tra le varie cose, cibo a prezzi modici ed alimentazione gratuita nei crèches (asili nido), nelle scuole, ospedali ed ospizi. Tutto questo non è che la conferma della priorità che le autorità danno allo sviluppo umano, cosa che spiega come Cuba mantenga alti i suoi standard di buona salute, alfabetizzazione, ricerca, cultura ecc. tutto ciò nonostante la limitatezza dei fondi ed i problemi seguiti alla caduta del blocco sovietico. Il proseguimento dell'avanzamento sociale a Cuba va di pari passo però, con l'estensione effettiva delle misure d'embargo. Le pressioni esercitate dal Dipartimento di Stato americano e di quello per gli scambi commerciali con l'estero hanno riguardato un ampio numero di prodotti necessari nel settore medico: medicinali per le donne incinte, prodotti di laboratorio e radiologici, tavoli operatori e strumenti chirurgici, anestetici, defibrillatori, strumenti per la respirazione artificiale e per la dialisi, materiale farmaceutico... E' stato impedito che i neonati ricevessero gratuitamente cibo e prodotti pediatrici per trattamenti intensivi. La capacità di produrre vaccini a Cuba è ostacolata dalla frequente mancanza di componenti essenziali che devono essere necessariamente importate, come succede per i centri che trattano l'acqua. Oggi come oggi l'embargo causa sofferenze ingiustificate alla popolazione cubana. Molti medicinali che non sono prodotti nel paese scarseggiano, e questo complica l'attuazione di trattamenti contro il cancro al seno, la leucemia, le malattie cardiovascolari e renali, l'AIDS. In aggiunta a tutto questo, le violazioni delle libertà di movimento e ricerca scientifica operate dalle autorità nordamericane (la riduzione negli spostamenti dei ricercatori, la mancanza di rispetto degli accordi bilaterali sui permessi di soggiorno dei ricercatori cubani, il rifiuto di garantire licenze per software o di soddisfare gli ordini cubani di libri, riviste, dischetti o CD-Roms di letteratura scientifica specialistica...) hanno esteso il raggio d'azione dell'embargo ad aree formalmente escluse dalla legge in vigore. Viene così impedita la proliferazione di rapporti cooperativi solidali tra nazioni. L'embargo inoltre, è in contrasto con i principi per la promozione e protezione di quei diritti umani che il popolo statunitense vuole per se ma non per il resto del mondo. Per tutte le ragioni elencate questo embargo è inaccettabile e deve terminare immediatamente.

Dichiarazione congiunta presentata dalla Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e dalla Sottocommissione per la promozione e protezione dei Diritti Umani, quinta sessione, 28 Luglio-15 Agosto 2003, Ginevra.

Rémy Herrera , economista, è un ricercatore presso il CNRS (Centre national de la Recherche scientifique) presso l'Università di Parigi 1, Panthéon-Sorbonne, Francia.

In viaggio, per porre fine all'embargo Usa

estratto da articolo del 18 ottobre 2013

di Roberto Livi de Il Manifesto

L'AVANA. Eduardo Fabio è un piccolo mulatto, un anno compiuto da poco, steso su un lettino del Cardiocentro pediatrico William Soler dell'Avana. Respira da un tubo di ossigeno e sul petto ha i sensori che ne misurano i dati cardiaci. È stato operato da poco per un difetto cardiaco, associato alla Sindrome di Down. Piccolo, malato, non sa di essere un nemico del più grande impero, gli Stati Uniti, che dal 1962 hanno decretato un blocco economico-finanziario contro Cuba, che rende difficile e molto costoso reperire materiale medico per curare casi come il suo: tra maggio 2012 e

aprile 2013, il governo cubano ha dovuto pagare un extra di 39 milioni di dollari per procurarsi medicinali, vaccini e materiale sanitario aggirando l'embargo. Di fronte al corpicino di Eduardo Fabio si erge dunque una montagna di denaro, quasi 1200 miliardi di dollari, quasi mille miliardi di euro, una trentina di finanziarie. È l'ammontare dei danni per Cuba del cinquantennale embargo, rinnovato nel settembre 2012 dal presidente Obama. Nella valutazione dei danni, espressa di fronte ai giornalisti riuniti in una sala dell'ospedale William Soler, il viceministro degli Esteri, Abelardo Moreno ha messo un luce come nel 2009, al momento di insediarsi, Obama avesse annunciato una nuova politica verso l'Avana. E come, cinque anni dopo, non solo abbia mantenuto il blocco economico, ma in alcune sfere economico-finanziarie lo abbia reso più duro. I dati forniti da Moreno fanno parte del documento - si può consultare in internet in www.cubavsbloqueo.cu - che Cuba presenterà tra una ventina di giorni all'Assemblea dell'Onu per chiedere una risoluzione di condanna del blocco economico statunitense. E come capita ormai dal 1992, l'Avana avrà l'appoggio della quasi totalità dei Paesi membri (l'anno scorso 188 paesi hanno appoggiato la risoluzione di Cuba e tre, Usa, Israele e isole Palau, hanno votato contro). L'embargo prevede infatti sanzioni degli Stati Uniti verso imprese e istituti finanziari, non solo statunitensi ma anche internazionali, che accettino di commerciare o avere rapporti con Cuba. Tra gennaio e settembre di quest'anno gli Usa hanno obbligato trenta compagnie, nordamericane e straniere, a pagare 2.446 milioni di dollari per aver avuto relazioni con l'Avana. Con che diritto?, si è chiesto Moreno, visto che Washington sta violando anche le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). La stessa domanda se la pongono milioni di cittadini degli Usa - compresi imprenditori, alti funzionari e i governatori di alcuni Stati - che continuano a esprimersi contro sanzioni che non hanno alcuna giustificazione in termini di politica estera. Ben pochi, negli Usa, ritengono che «il comunismo» cubano costituisca un pericolo. Fra i pochi, però, vi sono un pugno di parlamentari repubblicani (soprattutto) che rappresentano la potente lobby anticastrista della Florida. Gli stessi del braccio di ferro di questi giorni contro la riforma sanitaria di Obama, ricattando il governo federale Usa.

Le implicazioni politiche

Hilary Clinton chiede ad Obama di revocare l'embargo a Cuba

di Mario Lucio Genghini - sabato 7 giugno 2014

Alcuni estratti del libro sono stati già pubblicati dalla stampa nazionale. A far discutere ce n'è uno in particolare, dove Hilary Clinton si sofferma sulle relazioni tra Usa e Cuba. Ivi, rivolge una vera e propria esortazione al Presidente: quella di *"togliere o quanto meno alleviare"* l'embargo nei confronti dell'isola Caraibica. Il motivo di una tale scelta non sarebbe solo di carattere umanitario, ma anche squisitamente politico. Scrive, a tale proposito, la politica democratica:

"L'embargo non è utile agli gli interessi statunitensi e non promuove il cambiamento nell'isola comunista [...] Dal 1960, gli Stati Uniti hanno mantenuto l'embargo contro l'isola nella speranza di cacciare Castro, ma ciò gli ha dato solo un argomento per incolparci dei problemi economici di Cuba"

Clinton, dunque, promuove un cambiamento radicale di atteggiamento verso Cuba, anche alla luce del fatto che la guerra fredda è finita da un pezzo e che il quadro geopolitico è mutato. Perseverare con l'embargo, infatti, appare come una misura tutta ideologica e controproducente, soprattutto per due ragioni. La prima è che non mette il regime davanti alle proprie responsabilità,

lasciandogli l'argomento che ha funzionato finora come principale strumento di propaganda. Ovvero che la povertà a Cuba sia da imputare tutta al *bloqueo* voluto da Washington.

La seconda motivazione è di carattere pragmatico: l'embargo ha oggettivamente fallito. Non ha prodotto un movimento di opposizione che avesse la forza di rovesciare il regime, nonostante ci siano stati anche finanziamenti nordamericani a forze golpiste (aggiungiamo noi). Infine, bisogna considerare che le dichiarazioni di Clinton tengono anche implicitamente conto dei rapporti con l'America Latina in generale.

L'intransigenza verso L'Avana ha creato troppo spesso tensioni e difficoltà con gli altri Stati del continente, che sarebbe meglio risparmiarsi. E' proprio di ieri la notizia della schiacciante sconfitta subita dagli Stati Uniti all'Assemblea dell'Organizzazione degli Stati dell'America (OSA). La proposta nordamericana di escludere Cuba dal prossimo vertice, che si terrà a Panama, è stata bocciata da tutti i paesi membri (tranne il Canada).

L'esortazione di Clinton ad Obama sembra arrivare in un momento molto favorevole per produrre un'azione concreta. Una recente indagine condotta dal Centro Latinoamericano del Consejo del Atlantico ha mostrato che il 60% degli americani sono favorevoli ad un cambiamento nella politica di Washington verso L'Avana.

Che qualcosa si vada muovendo anche a livello istituzionale è stato certificato dalla visita a Cuba del presidente della Camera di Commercio degli Stati Uniti, Thomas Donohue. Quest'ultimo, in un discorso all'Università dell'Avana, ha detto che "*è giunto il momento di aprire un nuovo capitolo nelle relazioni Usa-Cuba*".

Obama, che alla fine dello scorso anno aveva parlato del bisogno di adottare "*soluzioni creative*" nei confronti dell'isola caraibica, ascolterà i suggerimenti della Clinton? Ora ha certamente le mani più libere rispetto al passato perché non ha addosso la pressione di ripresentarsi per un altro mandato. D'altro canto, però, la revoca dell'embargo richiede una buona dose di coraggio. Non sarebbe una di quelle decisioni che otterrebbe un consenso generalizzato, basti guardare alle reazioni furiose di molti esponenti repubblicani dopo l'uscita dell'estratto del libro.

L'embargo Usa costa 116 miliardi a Cuba: Onu in pressing per la fine

di Alessandra Baduel da La Repubblica del 16 settembre 2014

Il blocco ha dimensioni internazionali perché colpisce anche il commercio cubano con Paesi terzi per dire delle mancate entrate da rum e sigari che non può vendere negli Stati Uniti. Se poi gli statunitensi potessero andare sull'isola, il turismo guadagnerebbe 2 miliardi. Solo Israele resta al fianco di Obama

Centosedici miliardi di dollari persi, di cui quasi quattro solo nell'ultimo anno: eccolo, il prezzo pagato da Cuba per effetto dell'embargo statunitense, reso noto in questi giorni dal vice ministro degli Esteri Abelardo Moreno, che ha ricordato come lo scorso sei settembre l'amministrazione Obama abbia rinnovato di un altro anno quel Proclama 3447 con cui John Fitzgerald Kennedy ampliò le restrizioni commerciali già varate da Eisenhower nel 1960 (poco dopo la rivoluzione castrista) e impose la fine di ogni scambio commerciale, economico e finanziario. Era il 7 febbraio

1962. Obama aveva appena compiuto sette mesi, come ricordava poco tempo fa l'*Economist*, chiedendo di abolire quella misura ormai appartenente al passato neanche più tanto prossimo di un'America "minacciata dal comunismo".

Niente da fare, "*el bloqueo*" - come lo chiamano i cubani - continua, e Moreno ha elencato le cifre. Solo fra aprile 2013 e giugno 2014, Cuba ha avuto mancate entrate per 3,9 miliardi in dollari, mentre il conto globale è arrivato esattamente a 116.880 milioni di dollari. Quanto poi al deprezzamento del dollaro dall' inizio dell'embargo a oggi, secondo i cubani fa sì che quella cifra arrivi a 1,11 trilioni. Come ogni anno dal 1982, Cuba ha preparato l'informativa per accompagnare l'ennesima richiesta di fine dell'embargo alla prossima assemblea generale dell'Onu. Assemblea che per 22 anni consecutivi ha regolarmente approvato, con il voto contrario degli Stati Uniti e sempre meno altri Paesi al loro fianco. L'anno scorso i sì sono stati 188 e i no due: Usa e Israele.

Come si componga quella cifra, il viceministro Moreno l'ha spiegato ricordando che "*el bloqueo*" ha dimensioni internazionali, dato che colpisce anche il commercio cubano con Paesi terzi e la possibilità di investimenti esteri nell'isola. Per non dire del fatto che Cuba valuta in 205,8 milioni di dollari le mancate entrate da rum e sigari che non può vendere proprio negli Stati Uniti - e che là arrivano comunque, di contrabbando. Se poi gli statunitensi potessero andare liberamente sull'isola, il turismo guadagnerebbe 2.000 milioni in dollari. L'isola, in più, non può fare alcuna transazione in moneta Usa nel mondo, né stabilire relazioni con aziende in Paesi terzi che hanno capitale statunitense.

Nel riportare la conferenza stampa di Moreno all'Avana, *El País* spiega come in realtà una parte crescente dei cubani d'America abbia cambiato idea sull'embargo. Come la comunità internazionale, dal crollo dell'Unione Sovietica in poi, ha criticato sempre di più quel blocco. Nel frattempo, però, ha ricordato Moreno, fra 2009 e 2014 l'amministrazione Obama ha multato 37 aziende statunitensi e straniere per averlo violato. E dal 2004 a oggi il totale delle multe, calcolato anche quello, è stato di 11.500 milioni di dollari. Il grosso è fatto degli 8.970 milioni di dollari pagati dalla francese BNP Paribas per Cuba (in una multa che includeva comunque anche rapporti con l'Iran e soprattutto con il Sudan).

Intanto, il mondo va avanti. Il castrismo si orienta pian piano verso il capitalismo, cerca investimenti esteri e li sta anche cominciando a trovare. E se non è certo più da lungo tempo una minaccia per gli Stati Uniti, sta diventando attraente per altri, come Singapore o il Brasile, o l'Unione europea, mentre ci sono uomini d'affari come il magnate dello zucchero Alfonso Fanjul, personalità preminente dei cubani fuggiti in Florida mezzo secolo fa, che da fiero oppositore si è ora trasformato nell'uomo che chiede di investire nell'isola. Come osservava l'*Economist* in aprile, se anche il Congresso continuasse a non approvare, Obama potrebbe comunque usare la sua autorità diminuendo le restrizioni di viaggio e togliendo Cuba dalla lista degli Stati sponsor del terrorismo. Titolo dell'articolo: "*Se non ora, quando?*".

OBAMA FIRMA LA PROROGA DI ROUTINE PER MANTENERE IL BLOCCO CONTRO CUBA Cubadebate, 5 settembre 2014

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha esteso per un altro anno le misure del blocco commerciale contro Cuba, ha informato oggi la Casa Bianca. In un memorandum inviato al suo sottosegretario di Stato, John Kerry, e al suo sottosegretario del Tesoro, Jack Lew, Obama ha annunciato la sua decisione di mantenere il blocco in quanto lo considera di "interesse nazionale degli Stati Uniti"